



Il Segretario Generale

Roma 29 maggio 2006

Al sig. Ministro della Giustizia
On. Clemente Mastella

Egregio Onorevole,
nella Sua prima intervista da Ministro, rilasciata al quotidiano "La Stampa", Lei ha dichiarato che per cambiare la Giustizia occorre "*partire dal problema della manutenzione organizzativa*", e che è Suo intendimento affrontare gli annosi problemi del personale, dell'organizzazione e della logistica, e "*mettere tutti i protagonisti della giustizia in condizione di discutere tra pari*".

Sono parole importanti: per la prima volta il responsabile politico del dicastero di via Arenula riconosce che i problemi della giustizia non sono solo di ordine giuridico, ma attengono al quadro delle risorse, umane e strumentali, e delle competenze gestionali.

Per questo dispiace, signor Ministro, che Ella identifichi, come "protagonisti della Giustizia" con cui poter lavorare e confrontarsi, solamente gli Avvocati e i Magistrati.

Dobbiamo ricordarLe che esiste un'altra categoria di protagonisti, vale a dire i Dirigenti del Suo Ministero, che da molto tempo attendono di essere messi in grado di fare il loro lavoro di amministratori e gestori.

Nella passata legislatura, tra le altre riforme, era stato faticosamente varato un decreto legislativo sulla distinzione delle funzioni negli uffici giudiziari tra dirigente amministrativo e magistrato capo dell'ufficio.

Tale distinzione è nella natura stessa delle cose e della diversa professionalità dei due soggetti. Ma soprattutto, essa attua la Costituzione della Repubblica, che (art. 110) affida al Ministro della Giustizia "*l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia*".

Solo se sarà chiaro "chi fa cosa" si potrà realizzare la condizione da Lei auspicata: "*che ciascuno sia messo di fronte alle sue responsabilità senza più alibi*". È di solare evidenza che una migliore organizzazione degli uffici giudiziari, orientata a quei criteri di imparzialità, efficacia e buon andamento che sono ormai patrimonio comune della Pubblica Amministrazione, non potrebbe che avere positive ricadute sul funzionamento del sistema giustizia.

Fino ad oggi, invece, il modello gestionale degli uffici giudiziari - la cosiddetta doppia dirigenza - è stato nel segno dell'ambiguità: sui Dirigenti sono ricadute tutte le responsabilità della gestione, senza che a tali responsabilità corrispondesse un'adeguata misura di poteri.

Cida Unadis, sindacato rappresentativo della Dirigenza dello Stato, Le chiede, Signor Ministro, di non bloccare, bensì di mandare a buon fine, questa importante riforma.

Le chiede altresì di sfruttare pienamente le competenze gestionali maturate sul territorio, affidando ai Dirigenti amministrativi un maggior numero di posizioni di responsabilità all'interno dell'amministrazione centrale, anche a livello di direzioni generali.

La Dirigenza del Ministero chiede con impazienza al suo Ministro di essere valorizzata e messa alla prova dei fatti. Un dirigente privo di poteri e di risorse, infatti, è uno spreco.

Su questi temi, il Sindacato, certo della Sua sensibilità politica e della Sua lontananza da posizioni dogmatiche, desidera intraprendere un fruttuoso confronto allo scopo di restituire efficienza alle strutture della Giustizia, e dignità alla Dirigenza del Ministero: per questo Cida-Unadis Le domanda un urgente incontro.

Massimo Fasoli